

Andrea Nanetti (ed. comm.) *Il patto con Geoffroy de Villehardouin per il Peloponneso, 1209* pref. Gherardo Ortalli, Roma, Viella 2009 pp. 74 tavv. 4 (Pacta Veneta 13).

di **Luca Mantelli**

Il patto di carattere militare, politico e commerciale – stretto di volta in volta con regni, città, piccole comunità, singoli feudatari – rappresentò uno strumento essenziale del governo veneziano per rapportarsi alle differenti realtà presenti nel suo impero commerciale e per mettere alla prova la propria disposizione diplomatica. Questo insieme di documenti conobbe un'importante opera di razionalizzazione nel 1197-1198, quando il governo lo volle raccogliere nei *libri pactorum*, espressione primaria del rapporto economicopolitico con l'alterità. L'atto steso nel giugno 1209 presso l'isola di Sapienza per confermare il diretto controllo di Venezia sugli «occhi della Repubblica», Corone e Modone, si venne a configurare come l'atto finale delle trattative fra la Serenissima e Geoffroy di Villehardouin, vassallo di Bonifacio di Monferrato, che riguardavano il Peloponneso. In realtà la posizione del crociato francese poggiava su basi davvero fragili, privo di titoli soprattutto a fronte di quel *pactum commune* stipulato nel marzo del 1204 dalle forze crociate che mirava a predeterminare la *partitio* dell'impero romano d'Oriente e che assegnava a Venezia l'intero Peloponneso. Il documento del 1209, in questo senso, rappresenta piuttosto una *cartula manifestationis* che permetteva a Venezia, forte del suo diritto, di puntare su un equilibrio funzionale di alcuni centri nodali mediterranei piuttosto che su un irrealistico dominio diretto di aree anche piuttosto ampie. Sulla base di questi accordi il Villehardouin ottenne in feudo gran parte del Peloponneso (principato d'Acaia), mentre la città veneta riservava per sé

il controllo dei porti fortificati di Modone e Corone. In un colpo solo la repubblica stabiliva il proprio dominio su due porti di notevole valore strategico e rendeva proprio vassallo il nobile francese, imponendogli così come dovere il controllo del restante territorio. L'ed. introduce al documento qui pubblicato (pp. 55-8) illustrando l'area interessata, le rotte che insistevano sulla stessa, la situazione economico-politica precedente all'accordo, gli estremi della *partitio terrarum imperii Romaniae* definita dalla coalizione di forze crociate nel 1204, l'entrata delle medesime forze nel Peloponneso, fino alla conquista veneziana di Modone e Corone, strappate ai vassalli del marchese del Monferrato nel 1207. La situazione potenzialmente esplosiva che si venne così a determinare tra esponenti del mondo latino-occidentale venne risolta proprio dal patto che viene qui pubblicato. Vengono esaminati gli estremi dell'atto, ognuno degli articoli compresi, le figure dei testimoni, rinforzando la disamina con i riscontri presenti in alcune fonti, tra le quali si segnalano la *Chronica brevis* e la *Chronica per extensum descripta* di Andrea Dandolo e la *Chronica* di Rafaino dei Caresini. Si segnalano la bibliografia (pp. 59-74) e il ms. utilizzato: Venezia, Marciana, lat. X. 10 (3584), che trasmette la versione più ampia della cronaca di Andrea Dandolo (ff. 1-159) e la *Chronica* di Rafaino (ff. 165-197). Recensione di Dieter Girgensohn in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 91 (2011) 509-10.

(L.Man.)